

LUCIANO BRIDA, *Un valsuganotto del Trecento : Siccone II di Caldonazzo - Telvana (1342-1408) : (prima parte)*, in «Studi trentini di scienze storiche» (ISSN: 1124-4569), 52/2 (1973), pp. 196-214.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrst>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



---

## UN VALSUGANOTTO DEL TRECENTO: SICCONE II DI CALDONAZZO - TELVANA (1342-1408)

(I parte)

Non andremmo molto discosti dal vero, accettando il Borgo di Valsugana come luogo di nascita del personaggio di cui ci siamo proposti di tracciare il profilo storico nel corso delle due puntate di questo studio: opportunità suggerita per lo stimolo notevole che egli seppe imprimere alle vicende dell'ultimo Trecento trentino e — poco dopo — per la parte sostenuta nei primi anni del secolo successivo al fianco di Rodolfo Belenzani e della Repubblica di Venezia, impegnata a consolidare il suo dominio di terraferma nel Principato.

Con ogni probabilità, fu dunque il Castel Telvana (Fot. 1), alto sul monte Ciolino, se non il « palazzo in piazza », dimora abituale della sua famiglia, di cui fa cenno il Montebello<sup>1)</sup>, che il 22 novembre 1342 vedeva nascere Siccone II, figlio di quel Rambaldo di Caldonazzo Castronovo, insediatosi ancora al principio del secolo su quel di Borgo in qualità di feudatario della chiesa feltrina. Certo il nome imposto al rampollo non era stato scelto a caso: i vincoli di sangue e la memoria d'impresе comuni, perduravano tenaci nei due rami della casata per non credere che Rambaldo, ricordando nel piccolo l'omonimo fratello di Caldonazzo, ambisse per lui pari fortune; propositi e sogni troncatisi inaspettatamente alla morte, pressoché concomitante, di lui e dello smalzato fratello di Caldonazzo, che lasciava Siccone non ancora ventenne, signore « de facto » dell'intera vallata<sup>2)</sup>.

Certo al giovane non difettava l'orgogliosa durezza degli avi, il gusto per il gioco rischioso, ma poco o punto tali requisiti gli pote-

---

<sup>1)</sup> G.A. Montebello, *Notizie storiche, topografiche e religiose della Valsugana*, Rovereto, 1793, p. 69.

<sup>2)</sup> L. Brida, *Caldonazzo nella prima metà del Trecento - Siccone I*, in questa Rivista, 1972, fasc. 3°, p. 315.

vano giovare se non accompagnati da accorto attendismo e da vigile diplomazia, sottigliezze che solo il tempo e un più durevole ammaestramento paterno gli avrebbero potuto procurare. L'iniziale stato d'animo del giovane, defraudato di scuola così efficace, la perdurante psicologia dell'uomo dibattuto dalla smania di gesta clamorose, ostentata rivalsa fra il ginepraio di avvenimenti dei quali non riusciva ad afferrare appieno la portata, non possono essere sottaciuti, se non vogliamo rifarci alle consuete rimasticature scritte fin qui sul suo conto.

Nemmeno i cugini valsuganotti — quelli di Roncegno e, nella Bassa, gli Ivano <sup>3)</sup> — potevano essergli di molto aiuto: a parte la parentela ormai diluita, Siccone se ne servirà quali pedine manovrabili a discrezione. Con loro, almeno in questo primo periodo, risulta abbia avuto rapporti di breve durata, in affari puramente amministrativi, riguardanti per lo più i beni giurisdizionali della Valsugana feltrina: ce ne fornirebbe sufficiente garanzia qualche atto notarile, siglato in quegli anni <sup>4)</sup>.

Gli interessi più diretti celavano ben altro obiettivo: l'acquisto totale della grossa giurisdizione di Caldonazzo, mediante un compromesso con il cugino Nicolò, gli avrebbe fornito l'appiglio per estendere

---

<sup>3)</sup> Ibidem, p. 312. Per le parentele dei Caldonazzo - Castronovo nella vallata, ricordate solamente per i rapporti avuti con il protagonista di questo studio, ci auguriamo che qualche storico locale riprenda il discorso, integrando, per la parte di sua competenza, quanto qui esposto.

<sup>4)</sup> M. Morizzo, Cronaca di Borgo, Vol. 1°, p. 64, ms. dell'Archivio Franceseano di S. Bernardino di Trento. Il documento, siglato dal notaio « Johannes qd. Martini Onigini (?) de Ausugo », porta la data del 3 giugno 1362 ed è steso « ante domum hospitis Rodelli », a Borgo. Presenti: Siccone, fu Rambaldo; Biagio e Martino, figli naturali qd. ser Rambaldo; Biagio del fu Antonio di Ivano e il pievano di Santa Maria di Borgo, Bertoldo. Geremia di Castel Tesobo di Roncegno, vende a Giovanni Mani fu Baldino, di Pratovetere di Toscana, abitante a Borgo, un fondo con casa di muro e altri edifici, con cantina, stalla, cortile e orto, in Borgo, luogo detto « ai Teyari », per lire 100 di den. piec. ver. « Blasius qd. Rambaldi » appare anche nel 1387, in un Urbario di Castel Selva, quale proprietario d'un casale a Levico, forse lo stesso menzionato altrove, L. Brida, Caldonazzo, ecc., o.c., p. 313. Tributari di quel castello sono anche gli « heredes qd. d.ni Sicconis de Castronovo », il Vecchio, che pagavano quattro brente di vino, Archivio di Stato Trento, Capsa XXVII, 25. Geremia di Castel Tesobo, dev'essere morto poco dopo, poiché già in data 4 febbraio 1364, fungeva da tutore per Biagio e Giacomo, suoi figli, « ser Adelpretus qd. ser Tibaldi de Vigulo », capitano in Castel Tesobo per Francesco da Carrara. M. Morizzo, Cronaca, ecc., o. c., p. 58 v., documento che dice tolto dal Libro 138 dell'Archivio Comunale di Borgo Valsugana.

il suo potere su una fetta del Principato di Trento<sup>5</sup>). La trattativa con l'erede del potente zio, appattatosi in città, sarà lunga e macchinosa<sup>6</sup>), ma fin dai primi momenti tutto lasciava presagire il raggiungimento d'una intesa molto soddisfacente. Già nel marzo del 1369, Siccone poteva disporre a piacimento dei beni aviti<sup>7</sup>). Ma non va respinto il caso che proprio Nicolò gli avesse tacitamente accordata una certa facoltà d'azione, se — qualche mese dopo — il feudatario potrà conoscere « de visu » i nuovi amministrati.

L'incontro ufficiale con essi, avviene il 25 giugno « ante portam Castris Caldonatii » e dev'essere stato appuntamento particolarmente solenne se ad accogliere il corteo proveniente da Telvana, vi erano lo stesso « Manalia qd. Bortholamei de Avolano »<sup>8</sup>), quale sindaco « et sindicario nomine » delle tre comunità di Caldonazzo, Calceranica e Brenta: il rappresentante del clero « frater Johannes de Mantua, qd. Manzini », beneficiato in S. Sisto; il notaio « Marinus » di Levico, legato del tribunale caldonazzese, istituzione via via sviluppatasi con l'acquisizione di nuove deleghe, implicita prova del progresso generale compiuto dalla

---

<sup>5</sup>) P. Alessandrini, Memorie di Pergine e del Perginese, Borgo, 1890, p. 38, doc. 5 febbraio 1397: « Examen testium super confiniibus bonorum Communis Tenna contra Comunitatem Levigi », viene deposto che dalla roggia d'acqua di Pezzo, al principio del lago di Levico, sin all'altro capo dello stesso lago verso Levico e fino alla sommità della Costa di S. Valentino (Caldonazzo), dove si trova un termine quadrante direttamente verso la fontana « Merlezza », tutto sia stato posseduto da quelli di Tenna. Dall'esame appare che lo « Jus Regulandi » spettava « ad d.num Xichonem de Castronovo ». Nell'Archivio Trapp di Innsbruck esiste anche una interessante pergamena originale, inedita, dell'11 aprile 1371, riguardante il paese di Tenna. Essa porta il titolo: « Ordinamenta illorum de Thena cum confirmatione eorum » ed è catalogata « Caldonazzo - Castronovo », « Àltere Registratur, nr. 371, Fascikel III, pars. 1. ». Il documento è autenticato dal notaio « Franciscus qd. ser Tholdi de Thena, Civis tridentinus ».

<sup>6</sup>) L. Brida, Caldonazzo, ecc., o.c., p. 314.

<sup>7</sup>) Lo troviamo il 5 marzo assieme al fratello Francesco, nel Castello di Caldonazzo, presenti « Daynelus qd. Alberti de Caldonatio », « Menegus Masi qd. Jecheli de Monte Caldonatii », « Ferigatus qd. Nicolai de Ausugo » e « Franceschinus dictus Anseleta qd. Omnibeni », assistere all'investitura di metà d'un maso con casa, campi, ecc. in regola di Palù, presso il maso degli eredi del fu Ancio Frauter, il Fersina, Tura fu Ancio e il « Trozo a bestiis », concessa per ventinove anni a Gechele Piffer, fu Goncio di Terragnolo, che pagò al rinunciante Urcio fu Cristiano detto Frauter di Palù, 8 marche d'oro. Ai feudatari spettava l'affitto annuale di 4 lire picc. ven. e la decima della metà del maso. « Marinus filius magistri Jeorii sartoris de Levigo ». G. Tovazzi, Compendium Diplomaticum sive Tabularum Veterum, ecc., ms. 173 della Biblioteca Comunale di Trento, p. 186.

<sup>8</sup>) L. Brida, Caldonazzo, ecc., o.c., p. 313, nota 63.

giurisdizione<sup>9)</sup>. I « congregati » — spiega il notaio « Mezanus qd. ser Liberii de Mezano de Feltro », incaricato di stendere il verbale della giornata<sup>10)</sup> — rappresentavano la « maior pars » degli abitanti: fra essi vi erano pure i mandatari di Caorso, del Monte di Caldonazzo, della Costa e della Pieve di Calceranica, nuovi personaggi e discendenti di altri già incontrati, dei quali pare d'un certo interesse riportare in nota i nomi, soprattutto per chi volesse fare un indicativo raffronto con quelli menzionati altrove<sup>11)</sup>. Ma dalla disamina dei testi, dobbiamo sottolineare subito come l'affiorare di qualche cognome e l'inevitabile ricorso alla toponomastica per precisarne taluni, è indice sicuro dell'aumento della popolazione.

---

<sup>9)</sup> Integriamo, per quanto possibile, l'elenco dei notai di Levico steso da A. Cetto, Castel Selva e Levico nella Storia del Principato Vescovile di Trento, Trento, Saturnia, 1952, p. 467: « Marinus (o Marinatus) f. qd. Georgii sartoris de Levico » rogò anche a Caldonazzo (a. 1369, a. 1371 e a. 1373), G. Tovazzi, Compendium, ecc., o.c., p. 190, e a Calceranica (a. 1376), Archivio Trapp Innsbruck, Caldonazzo - Castronovo, Ältere Registratur Nr. 305, Faschichel I, pars 1. E' lo stesso notaio che siglando l'atto di Calceranica, c'informa sull'esistenza nel Comune catastale di Caldonazzo di un luogo detto « ale Forche de Salèto », dove i condannati venivano giustiziati.

<sup>10)</sup> G. Tovazzi, Compendium, ecc., o.c., p. 182 e 183.

<sup>11)</sup> L. Brida, Una pagina poco nota di storia trentina: la distruzione della « domus murata » di Brenta nell'Alta Valsugana, in questa Rivista, 1971, fasc. 3°, p. 269, nota 20; L. Brida, Caldonazzo, ecc., o.c., p. 298, nota 13.

Caldonazzo: « Merlus qd. ser Jorii », « Tingatus qd. Castelleti », « Putus et Bonacorsius, fratres qd. Alberti », « Betus qd. Toseli », « Petrus et Uricius fratres qd. Anzelini », « Petrus qd. Velle de Fonte », « Albertinus qd. Castellani », « Menegus qd. Peterle », « Antonius qd. Zecati », « Castellanus qd. Paroni », « Paulus Cossae », « Benvenutus qd. Ancii », Michael ab Ecclesia »;

Calceranica: « Johannes qd. Blancheti »;

Brenta: « Tremenus »;

Caorso: « Federicus qd. Odorici », « Benvenutus de Lala », « Dominicus qd. Contii », « Dominicus qd. Tornerii », « Petrus qd. Panteloni », « Michael qd. Bertoldi », « Velle de Cavortio », « Ancius », « Marcus qd. Simonis »;

Monte di Caldonazzo: « Menele qd. Brandeli », « Ancius qd. Pronerii », « Guilielmus de Monte »;

Costa: « Ancius qd. Gualdemani »;

Pieve di Calceranica: « Johannes praeco de Plebe », « Antonius de Plebe ».

Insignificante l'apporto in campo artigianale e commerciale nella seconda metà del secolo: siamo fermi agli inizi del Trecento. Evidentemente la maggioranza della popolazione è dedita all'agricoltura, alla pastorizia, al taglio del legname e — a Palù — allo sfruttamento delle miniere della Val dei Mòcheni. Il movimento im-

migratorio proviene dal circondario; qualche elemento, ad es. « Velle de Cavortio, de Venosta » dall'Alto Adige ed altri, in base ad una intuitiva onomastica, da paesi tedeschi. Completiamo il quadro, riportando qualche dato economico, in base ai più significativi documenti letti:

Anno 1373: la quarta parte di un maso, con case, prati, campi, boschi e grezzi è gravata dell'onere annuo di « librae VIII et solidi X parv. veron. », più la decima. Tovazzi, *Compendium*, ecc., o.e., p. 190.

Anno 1376: un maso in regola di Caorso, formato da una casa, un campo « sotto il Fossato de Quayro », un altro campo, un prato, un prato « in Palude », è gravato soltanto di un onere annuo in natura: « III star. milei, III star. siliginis, I spalla, I galina, III ova », Archivio Trapp Innsbruck, Caldonazzo - Castronovo, *Ältere Registratur* Nr. 305, *Faschikel* I, Pars I.

Anno 1399: il maso « de la Fontana », sul Monte di Caldonazzo, è gravato di un onere annuo, misto in natura e in denaro: « II spallae. XXX ova, I galina, III star. castanearum »; « VI librae pad., II solidi, VIII solidi », con versamenti dilazionati nell'annata. L'atto è siglato da « Xichus, filius ser Bartholamei dicti Polentoni de Riciis de Levigo, habitator Burgi Ausugii, publ. imp. auct. not. », il noto poeta e notaio levicense. Altri suoi atti, testimonianza delle sue relazioni con il feudatario di Caldonazzo, sono conservati nell'Archivio Trapp di Innsbruck, catalogati rispettivamente Caldonazzo - Castronovo, *Ältere Registratur* Nr. 497, *Faschikel* I, Pars I; Nr. 1175, *Faschikel* I, Pars I e Nr. 1175 A, *Faschikel* I, Pars I, stilati nello stesso anno 1399 « in camera picta Castri Caldonatii ». Su Sacco Polentone, v. A. Segarizzi, *La Catinia, le Orazioni e le Epistole di Sacco Polentone, Bergamo, Istituto Arti Grafiche, 1899; A. Cetto, Castel Selva, ecc., o.e., p. 95.*

Per quanto riguarda i « pesi » e le « misure » adottate nella giurisdizione, è presumibile corrispondessero a quelli rilevati in un *Urbario* del sec. XV, ricopiato nel Seicento, esistente nell'Archivio Arcipretale di Calceranica. Nel volume, di pp. 391, non catalogato, le misure sono rapportate alle viennesi, « per maggior comodo »: « Tutti i livelli e primizie che vengono raccolti in Caldonazzo, Calceranica, Centa, Bosentino e Migazzone, non che le prestazioni del parroco di Vigolo, sono alla misura vecchia di Caldonazzo, la quale ragualata hora alla misura di Vienna, risulta che:

« 4 minelli di Caldonazzo fanno 1 minello, 4 ottavi e 12 sedicesimi di Vienna; 1 staio di Caldonazzo fa 6 minelli, 2 ottavi e 14 sedicesimi di Vienna. Viceversa: 4 minelli di Vienna, fanno 10 minelli e mezzo ottavo, misura di Caldonazzo. Mosse 36 di Caldonazzo fanno 1 congiale di Caldonazzo, la quale corrisponde a mosse 33, 1 quarto e 3 sedicesimi di Vienna. 1 emero di Vienna fa mosse 43 e mezza di Caldonazzo ».

« Tutti i livelli fondati in Levico sono in misura di Trento, la quale ragualata alla misura di Vienna apparisce che 1 staio di Trento fa minelli 5, quarti 2 e ottavi 2 di quarto misura di Vienna, e viceversa un moggio di Vienna fa staia 2 e minelli 14 di Trento. Il livello radicato in Tenna è in misura di Pergine, di cui 1 staio fa minelli 6, quarti 3 e ottavi 1 di Vienna ».

Il ritrovo, tuttavia, non poteva essere privo di ponderati interrogativi: gli astanti si trovavano al cospetto del loro nuovo padrone, un giovane nel pieno vigore fisico, appena ventiseienne, certamente preceduto dalla nomea dello spregiudicato, conducentesi appresso un bagaglio di mosse imprevedibili, caratteristica propria della sua età. Con lui, erano giunti a Caldonazzo anche i fratellastri « d.nus Franciscus », « presbiter Taddeus » e « d.nus Avancius », accompagnati dai rispettivi « familiares ». L'omaggio che i vassalli della giurisdizione s'apprestavano a tributare a Siccone, « recipienti suo nomine et nomine heredum qd. Rambaldi de Castro Novo »<sup>12)</sup> e il susseguente donativo di « duae petiae terrae »<sup>13)</sup>, assumevano la parvenza del consueto simbolismo; nè pare di poter concedere eccessivo credito alla notazione che i fondi in questione, gli venivano largiti per gli astrusi « multa servitia habita », se non piuttosto per l'umana lusinga di quelle popolazioni « quae in futurum sperabant (servitia) habere a praedicto Domino ». Ma non dovranno attendere molto, per vedere naufragare i loro sogni e per saggiare di quale tempra fosse il nuovo arrivato.

I programmi egemonici del feudatario, sembravano dipanarsi agevolmente secondo i suoi desideri: posto lo zampino su Caldonazzo, i progetti d'espansione andavano rivolti con cura sul resto della Valsugana, copia conforme e non incagliante della politica perseguita dallo zio. Da un esame della situazione, i punti vulnerabili della vallata, non potevano essere offerti dai feudatari di Ivano, esautorati dai Carraresi che estendevano il loro dominio anche su zone limitrofe<sup>14)</sup>, ma le at-

---

<sup>12)</sup> Oltre a « d.nus Blasius » e « d.nus Martinus », già citati in nota 4, Siccone agiva anche per i fratellastri « presbiter Taddeus », « d.nus Avancius » e « d.nus Franciscus », suo braccio destro — a detta del Montebello, *Notizie, ecc., o.c., p. 69* — nelle imprese militari.

<sup>13)</sup> Si tratta di « unam petiam terrae arative circa duos campos in uno tenere, jacentem in campanea Caldonatii, versus Brentam, apud viam publicam. Item, unam petiam terrae prativae, jacentem in capite villae de Calcedraniga, in loco "a la Mandula", apud Daynelem piscatorem, viam publicam, Comunem et apud Zacorum Dom.rum de Vigulo, quae possessiones spectabant et erant dictae Comunitatis ante datam dictae donationis ». Nello stesso giorno, Siccone donava i due appezzamenti ai suoi famigli « Bartholameus dictus Tonso et Henricus, filii qd. Bonati » di Villa Lagarina, abitanti a Caldonazzo.

<sup>14)</sup> Lo deduciamo da un documento riportato da G.B. Verci, *Storia della Marca Trivigiana, Venezia, 1786-1791, Tomo XIV, Doc. MDCLXIV* e da G.A. Montebello, *Notizie, ecc., o.c., Doc. XXXIX*, il quale ultimo non nomina il notaio legalizzante « Johannes qd. ser Simonis de Taxino, i.a. not. ». E' un atto del 31 agosto 1372, rogato « in Villa de Yvano », davanti alla casa degli eredi del fu « Andreae



tenzioni potevano essere dirette con profitto su Roncegno, presieduto dai suoi accomodanti cugini. Non sono note le fasi dell'operazione, nè sappiamo se essa avvenne per trattativa pacifica o in seguito ad un non improbabile colpo di mano. Sta di fatto che già il 3 febbraio 1371, essa poteva dirsi conclusa, se lo « Spectabilis et Generosus Miles deauratus Xichus de Castronovo », interverrà quale arbitro in una lite insorta fra quelle comunità e la casa di Montebello, restia a « solvere aliquas collectas »<sup>15)</sup>. Il documento, steso dal notaio « Franciscus de Mediolano », suo cancelliere e scrivano, « super platea Comunis Burgi Ausugii », offre anche la possibilità di conoscere la consistenza giurisdizionale del feudatario nella Valsugana. Egli è chiamato esplicitamente « Dominus Caldonatii, Tesobi, Thelvanae et Sancti Petri della Cigolina »: una massa rilevante di beni che gli consentiva di dare corpo più destramente ai suoi ambiziosi disegni.

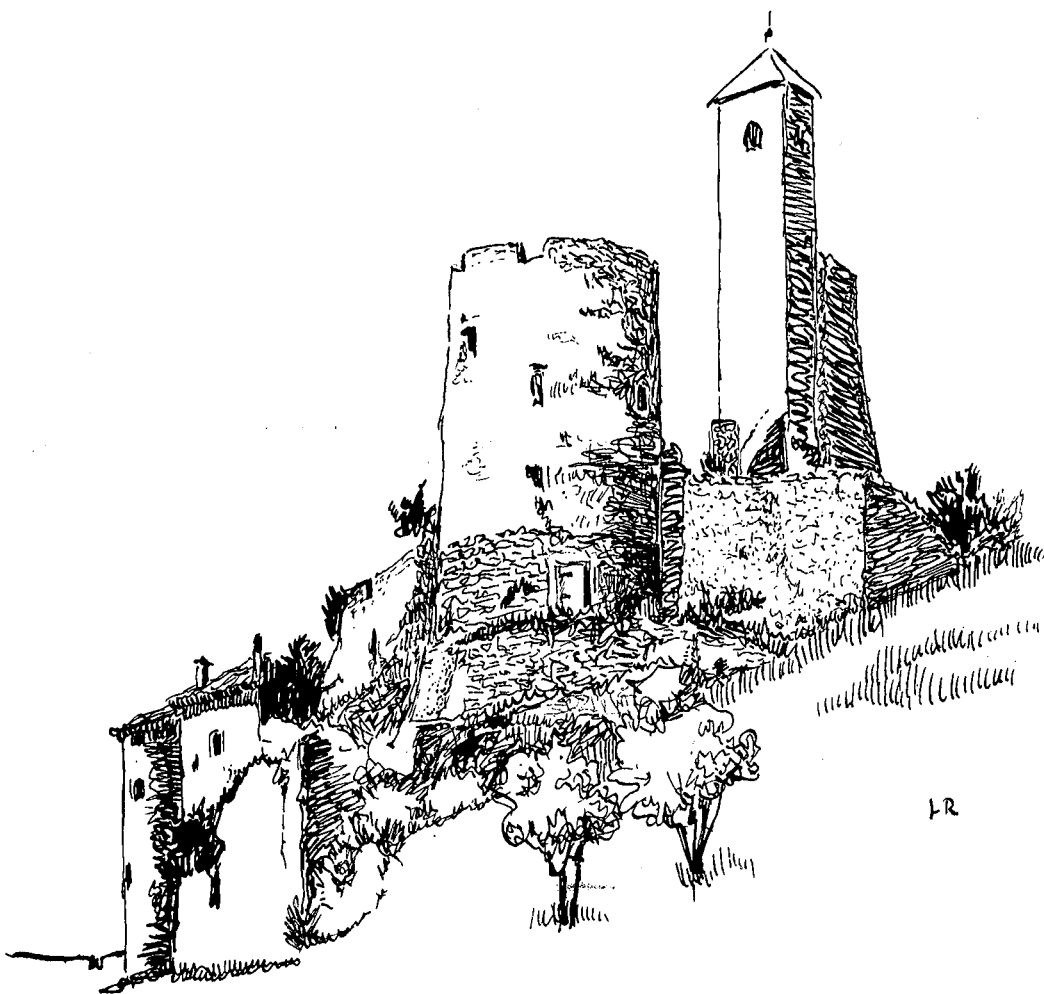
L'assetto territoriale della vasta plaga cui era pervenuto e la non sopita brama dell'istituzione d'una signoria unitaria accarezzata a lungo dallo zio, imponevano quindi la ricerca di validi appoggi e una conseguente politica di adeguamento ad essi. L'occasione favorevole, gli si presentava nel 1372 quando, scoppiata una guerra fra i da Carrara e la Repubblica di Venezia, questa induceva i duchi d'Austria, già pervenuti con Rodolfo IV alla signoria del Tirolo e alla avvocazia perpetua della chiesa tridentina<sup>16)</sup>, a muovere contro i Padovani.

---

not., ad bancum juris », dal quale veniamo a conoscere « D.nus Ottobonus a Lignamine » (Legnaro di Padova), Vicario in questa zona della Valsugana per il « M.co et Pot.i D.no Francisco de Carraria (. . .) et Yvani, Grigni et Taxini D.no Generali ».

<sup>15)</sup> G.A. Montebello, *Notizie, ecc., o.c., Doc. XXXVIII*. Lo stesso Montello, *ibidem*, p. 69, accenna ad un « aggiustamento » promosso da Siccone fra le comunità di Levico e di Borgo « circa la tradotta del legname per la Brenta ». Il carteggio era conservato nell'Archivio Comunale di Borgo Valsugana.

<sup>16)</sup> Ci riferiamo all'accordo stipulato a Trento il 18 settembre 1363 fra il vescovo Alberto di Ortemburgo e il duca Rodolfo, noto con il nome di « Compattate », che avrebbe dovuto ridurre ad una mera parvenza il potere temporale. Il documento, ritenuto autentico da taluni storici, ma del quale non si è mai trovato l'originale, è stato acutamente esaminato da A. Zieger, *Storia della Regione Tridentina*, Trento, 1968, p. 125 e da questi ammesso come contraffatto, « tanto più che non sarebbe, per Rodolfo IV, il caso unico in cui avrebbe curato la stesura di documenti apocrifi ». Secondo lo Zieger, *ibidem*, p. 127 segg., le vere « Compattate » furono siglate dopo la morte di Rodolfo, fra i suoi fratelli Alberto e Leopoldo e il vescovo, il 5 novembre 1365. « Il testo di queste "Compattate" autentiche — annota lo studioso — differiva sostanzialmente da quello del 1363, al quale non si faceva nessun riferimento, come se non fosse mai esistito. Questa volta il vescovo si impegnava, anche a nome dei cittadini, di prestare aiuto militare e di difendere



Veduta attuale di Castel Telvana.

(dis. a penna di L. Rossi)



L'alleanza, ovviamente, conveniva ad entrambe le parti: Alberto e Leopoldo d'Austria potevano fare assegnamento sull'indisturbato accesso ai luoghi contestati attraverso le giurisdizioni del feudatario, mentre, all'occorrenza, quest'ultimo poteva secondare i piani non solo con il rilevante apporto personale, bensì con quello degli aderenti valsuganotti. L'intreccio poteva tacere anche una concausa, nella più ampia partita dei contendenti maggiori: la vecchia ruggine fra i Caldonazzo e il Carrarese, stanziato nella Bassa Valsugana e nel Tesino, poteva pur sempre costituire la molla eccitante per un profittevole riscatto. Subodorando la pericolosità d'uno scontro risolutore, Francesco da Carrara cercava di restringere alla meno peggio lo scacco che già si stava profilando all'orizzonte: scendeva a patti con l'avversario e il 6 febbraio 1373<sup>17)</sup> sottoscriveva con i duchi un compromesso, vero e proprio atto di resa, in base al quale le città di Feltre e Belluno, la contea di Zumelle, il castello di Ivano, la Bassa « una cum Clusa supra lacum in Valle Sugana »<sup>18)</sup> passavano nelle mani di casa d'Austria, sollecita a rimettere nel loro possesso i suoi seguaci Biagio di Ivano e di Grigno e Biagio di Strigno. Ma il documento riserva ancora qualche utile suggerimento, dal quale si potranno in seguito porre in una prospettiva più logica gli ulteriori sviluppi della situazione. Con la ratifica dell'accordo, il Carrarese rinunciava anche « ad omnes fortificia, loca et villas » nella Valsugana e a tutti i diritti e alle controversie che aveva avuto nei confronti del nobile Siccone di Caldonazzo, di suo cugino Biagio di Tesobo, di Francesco di Castel Alto e di Martino di Castronovo, fratello di Siccone: paragrafo che sanzionava ufficialmente il diritto di quei vassalli ai rispettivi posti di comando, consentendo implicitamente ai duchi d'Austria d'accelerare il processo di assorbimento dei domini tirolesi nell'intera plaga. Lo possiamo arguire dal contenuto di un diploma — quasi contemporaneo al precedente e di quest'ultimo intuibile codicillo — redatto in Castel Tirolo il 16 febbraio, ad appena dieci giorni dalla pace col Carrara. In esso, i duchi promettevano al Padovano la loro alleanza e di chiudere ai mercati

---

la contea del Tirolo con tutti i mezzi a sua disposizione « con tutta la nostra potenza di cavalleria e di fanteria ». Concedeva inoltre due diritti basilari al conte del Tirolo, cioè lo « Jus Praesidii » e quello « aperturae », che implicava l'obbligo di accettare le truppe tirolesi in città e nei castelli, premesso che al presidio della città non si sarebbero adoperati soldati di estranea nazione. Le « Compattate », insomma, risultavano ridotte ad una libera convenzione o alleanza militare ».

<sup>17)</sup> G.B. Verci, Storia, ecc., o.e., Tomo XIV, Doc. MDCLXVI.

<sup>18)</sup> Ibidem, Doc. MDCLXVII.

veneti in tempo di guerra « omnes stratas, passus, itinera »: impegno che, dopo l'adesione di Siccone e degli altri fautori alla loro politica germanizzatrice, al di là di prevedibili effetti economici, potevano assolvere con esito indubbio.

Forte del grado raggiunto e del fatto che i duchi l'avevano accolto « dulciter et benigne, sicut alios servitores et subditos fideles »<sup>19)</sup>, è presumibile che il feudatario esigesse una controprova di fiducia. I tempi erano propizi a questi ripensamenti tardivi: si poteva riaprire, ancora scottante, la polemica circa l'arbitraria assegnazione al defunto vescovo Nicolò della giurisdizione su Vattaro, Migazzone e Bosentino<sup>20)</sup>, alla quale l'Ortemburgo, debole e acquiescente, avrebbe forse concesso il « placet ». Non era — come altri crede<sup>21)</sup> — una questione di sostanza, ma di forma poiché, ferme restando le prerogative vescovili sul Vigolano, v'era pur sempre da definire il « modus » appropriato per consentire a Siccone di riavere la forte somma di denaro esposta dai Caldonazzo a favore della chiesa tridentina: e in tali frangenti le risorse potevano essere molteplici. Questa e non altra, la linea di condotta seguita dal duca Alberto nell'arbitraggio del 23 gennaio 1375, inteso a ricercare volenterosamente uno sbocco alla diatriba; se questa poi, per sopraggiunte difficoltà, non poté essere appianata subito, ma si protrasse tanto a lungo da farcene smarrire l'esito finale<sup>22)</sup>, costituì — per gli unilaterali provvedimenti accessori e irritanti<sup>23)</sup> — il punto di partenza di future controversie.

---

<sup>19)</sup> Ibidem.

<sup>20)</sup> L. Brida, Caldonazzo, ecc., o.c., p. 307.

<sup>21)</sup> D. Reich, Notizie e documenti su Lavarone e dintorni, Trento, 1910, p. 91.

<sup>22)</sup> D. Graziadei, Pergamene dell'Archivio Comunale di Bosentino, Trento, 1907, p. 331, Doc. 2, dal quale appare che ancora il 10 novembre 1381 il vescovo aveva giurisdizione sui tre paesi: il principe vescovo Alberto di Ortemburgo — è detto nel regesto — assieme a Marquardino, notaio e sindaco di Vigolo Vattaro, e Guglielmo di Pellegrino, sindaco di Bosentino, pronuncia sentenza arbitramentale nella questione sorta fra i due Comuni per il possesso della montagna e dei boschi detti « la Costa del Vescovo » e li dichiara beni comuni fra i seguenti confini: 1. l'acqua del Garzilon e la lavina corta; 2. la sommità e i sassi Senoj; 3. il maso Bernardi (brixianses cum officina ferraria) ed i beni di Vigolo; 4. la lavina vecchia. Rodulfus qd. ser Rasini, notaio di Trento.

<sup>23)</sup> Una di queste postille vi era stata unita il 3 aprile, quando il vescovo Alberto, nominato suo procuratore speciale Federico di Greifenstein, convenne con il Capitolo che in avvenire fosse lecito a lui e ai suoi ufficiali di arrestare nelle giurisdizioni capitolari tutti coloro che avessero commesso qualche delitto e quindi punirli come se fossero stati sul loro territorio; e lo stesso diritto potesse avere il

Ragioni d'opportunità e di prestigio, non ammettevano peraltro deviazioni dalla linea ormai accettata: gli alleati potevano essergli ancora utili e l'unione valere il gioco futuro. Nell'aprile del 1381, Siccone e l'illegittimo Francesco, avevano il privilegio di scortare, assieme ai più distinti condottieri, l'esercito del duca Leopoldo in marcia verso Treviso per liberare la città dalle milizie del Carrarese: e con le milizie — chiamate dal Verci « la più bella gente d'armi che si fosse mai veduta »<sup>24)</sup> — vi era pure il loro parente Biagio di Strigno, che il duca metterà poi come suo capitano a Conegliano, datasi a casa d'Austria<sup>25)</sup>. Le tradizioni familiari e gli antichi incarichi dei Caldonazzo venivano rinverdi<sup>26)</sup>: un mese dopo, lo stesso Siccone sarà ancora al fianco di Leopoldo nel suo ingresso trionfale a Trento e — nel giugno — di nuovo con lui, diretto a Milano in visita al suocero Bernabò Visconti, di cui aveva sposato la figlia Verde.

L'intesa, si può dire, era giunta ad un livello d'affezione: i contatti del feudatario con l'alleato erano stati in quello scorcio di primavera fitti e proficui ed è in questo clima rassicurante che egli concepirà il progetto di definire certe questioni di proprietà, lungo il ciglione dei monti che sbarrava la giurisdizione di Caldonazzo dal Veneto. Agendo in tale maniera, egli intendeva difendere e ribadire i diritti suoi e delle comunità a lui soggette: nobili propositi, ma condotti con carente per-spicacia.

Da quella parte, il confine giurisdizionale coincideva con il limite orientale del Principato di Trento, vago e indefinito fin dal 1027, data dell'istituzione corradiana del Principato, mediante la troppo generica formula « usque in finem Episcopatus »<sup>27)</sup>. Qualche conciliabolo, un tentativo estremo di compromesso doveva esserci pur stato, prima di passare alle vie di fatto di cui diremo fra breve, tanto più che in proposito i Caldonazzo avrebbero potuto documentare a fondo le loro ragioni: innanzitutto mostrando alla parte avversa l'antica sentenza per-

---

Capitolo con i delinquenti contro di lui, che si rifugiassero nel vescovile, Alberti-Gar, *Annali del Principato ecclesiastico di Trento*, Trento, Monauni, 1860, p. 257. Era anche un velato avvertimento a Siccone il quale, poco dopo, ne subirà le conseguenze.

<sup>24)</sup> G.B. Verci, *Storia*, ecc., o.c., Tomo XV, p. 234.

<sup>25)</sup> *Ibidem*, pp. 232 e 248.

<sup>26)</sup> L. Brida, *I propinqui et parentes de Caldonazo attraverso i documenti del secolo XII*, in questa Rivista, 1970, fasc. 2°, p. 77.

<sup>27)</sup> *Ibidem*, p. 87.

ginese del 13 giugno 1192<sup>28)</sup>, sottoscritta dal vescovo Corrado di Beseno, quindi tre documenti del sec. XIII, dei quali il primo consisteva nella « declaratio » del 1230, pronunciata da « d.nus Bertholdus » al cospetto di Gerardo Ocasalli, l'altro — di trent'anni posteriore — era l'enumerazione dei « bona quod tenet ab Episcopatu », fatta da Geremia di Castronovo al vescovo Egnone, quindi la Carta di regola del Comune di Caldonazzo dell'11 maggio 1260, nella quale era espressa in termini inequivocabili l'appartenenza « ab antico » della « Costa qua confinatur cum Manazo », vale a dire le estese abetaie e le praterie delle « Vezzene », sfruttate indebitamente dai Vicentini<sup>29)</sup>. C'era anche dell'altro: se dalla parte di Lavarone il confine era stato accuratamente tamponato per iniziativa dei feudatari in accordo con vescovi lungimiranti mediante lo stanziamento permanente di fedeli « roncatores »<sup>30)</sup>, la fascia di Monterovere - Vezzena, la profonda incisione valliva della Tora, facilmente difendibile e il Pedemontano erano rimasti inspiegabilmente sguarniti, offrendo facile accesso a chiunque fino in vista della Valsugana. Strano comportamento, se si pensa che gli stessi diritti giurisdizionali dei Caldonazzo sugli altipiani, valevano o avrebbero dovuto avere identica efficacia per i tre nuclei abitati di Casotto, Pedemonte e Brancafora, quest'ultimo sovente ricordato dalla pietà dei fedeli, non riluttanti a largire alla chiesa di Santa Maria notevoli donativi<sup>31)</sup>.

---

<sup>28)</sup> Ibidem, p. 86.

<sup>29)</sup> L. Brida, La famiglia feudale dei Caldonazzo Castronovo nel corso del sec. XIII, in questa Rivista, 1970, fasc. 4°, rispettivamente pp. 319, 322 e 324. Tutte le questioni di confine furono risolte due secoli dopo da una Commissione mista convocata per iniziativa dell'arciduca Massimiliano nell'agosto del 1605 a Rovereto. E vi si venne ad un accordo definitivo passato sotto il nome di Sentenza Roveretana, in virtù del quale i Sette Comuni vicentini dovettero cedere l'importante posizione strategica delle montagne Costa e Vezzena, consenziente in parte Vicenza, passate al Comune di Levico. « Fu quello — dice D. Sartori, Storia della Federazione dei Sette Comuni Vicentini, Vicenza, L. Zola, 1956, p. 218 — un errore gravissimo che verrà scontato duramente nel tragico 1915 ».

<sup>30)</sup> L. Brida, I propinqui, ecc., o.e., p. 80.

<sup>31)</sup> Di uno di questi, abbiamo notizia in un documento del 5 marzo 1371, stilato sulla piazza di Caldonazzo dal notaio « Marinus f. mag. Georgii Sartoris de Levigo », presenti « Albertinus qd. ser Huele », « Albertinus qd. ser Maynenti, ambi de Cinta », « Bonacorsius qd. Alberti de Caldonatio », « Bortholameus qd. Odorici a Lacu de Lavarono ». Alla presenza di « d.nus Bortholameus, dictus Tonso », vicario e giurisdicente di Caldonazzo, mastro Huelle di Caorso, erede ab intestato di Girardino, detto Gidino, fu Michele detto Grilato di Caldonazzo, fece bandire dal messo della curia che Prandino di Vigolo, procuratore di donna Maria, vedova di Girar-

Tali erano le amare conclusioni che Siccone doveva trarre da quello stato d'incuria passata: da secoli, non si era riusciti ad andare d'accordo. Nel giugno del 1381, il feudatario decideva di passare alla azione, mandando un drappello d'armati nella plaga di Vezzena con l'incarico di requisire il bestiame e di condurre i custodi prigionieri a Caldonazzo. Il colpo, per quanto sferrato di petto, poteva ancora essere circoscritto fra gli estremi d'un eloquente avvertimento basato sul diritto, ma di parere diverso si mostrarono gli Scaligeri, ricambiando l'ammonimento con altrettanta premura: Antonio e Bartolomeo della Scala, davano ordine a Stefano Piccardi, podestà di Vicenza, di vendicare l'ingiuria. Il 26 giugno, alla testa d'un esercito, questi muoveva da Vicenza alla volta di Caldonazzo, attraverso l'altopiano di Lavarone, scendendo irruente nella vallata lungo quella strada « qua itur Vincentiam », ben nota agli Scaligeri<sup>32</sup>): una scorreria veemente, durata dal 26 al 28 giugno, ricca di bottino, le milizie osannate al loro rientro a Marostica il 29 dello stesso mese<sup>33</sup>).

Sorge spontanea una domanda: prescindendo dal diritto e stabilita la mancata assistenza del duca Leopoldo, metteva conto avventurarsi in quella spedizione militare, contro vicini più agguerriti e perciò carica di incognite? Eppure v'era d'esempio la condotta rinunciataria e temporeggiatrice degli avi. Riaffiorano qui le incongruenze dell'uomo, ricordate al principio: la scelta inopportuna del momento, la cieca garanzia sulle sue forze, il calcolo in difetto delle conseguenze unito alla soverchia fiducia in chi poteva aiutare. L'esperienza poteva essere istruttiva, ma non fu così.

Quattro anni dopo, nell'estate del 1385, Siccone ritentava l'avventura. Questa volta egli poteva contare sull'appoggio di Francesco da Carrara, rientrato nella lega « per oro e contro fede »<sup>34</sup>). Il negoziato con Leopoldo aveva permesso al Padovano di riacquistare le città di

---

dino e altri interessati, dovevano presentare le loro ragioni su detta eredità entro certo termine. Il vicario diede sentenza in favore di Franceschino e lo mise in possesso dell'eredità. Franceschino, a sua volta, lasciò a Santa Maria di Brancafora un vigneto sulla Costa di Brenta, in luogo detto « Fruglino » in suffragio del defunto Girardino. Il toponimo « Fruglino » è errato: leggasi « Feghino » plaga a vigneti verso Tenna. G. Tovazzi, *Compendium*, ecc., o.c., p. 213. L. Brida, *Tracce dell'epoca romana nel territorio di Caldonazzo*, in questa Rivista, 1966, fasc. 4°, p. 274.

<sup>32</sup>) L. Brida, *Una pagina*, ecc., o.c., p. 266.

<sup>33</sup>) G.B. Verri, *Storia*, ecc., o.c., Tomo XV, p. 252.

<sup>34</sup>) M. Bonato, *Storia dei Sette Comuni*, Padova, 1857, p. 233.



Feltre e Belluno e la Valsugana feltrina: eccellente combinazione, almeno a prima vista, che poteva garantire alle spalle i movimenti di Siccone impegnato sull'altopiano. Sensibile al progetto, il Carrarese vi aveva aderito ancora nella fase preparatoria, fortificando il Covalo del Buttistone a difesa della Valsugana e inviando armati a presidio di Castel Telvana. L'iniziativa doveva ripartire da Caldonazzo: e Siccone ripeteva la baldanzosa scorreria, aggravandola con « alia damna in districtu Vicentino », requisendo bestiami, facendovi prigionieri. Ci troviamo di fronte ad una palese incoscienza: pur avendo presenti le regole dell'epoca e filtrando criticamente la « Memoria » rivelatrice del fatto<sup>35</sup>), dalla quale non s'intende fin dove lo scritto poggi su una salda base documentaria e fino a qual punto si colori d'una postuma aggiunta redazionale, ci pare che l'alto prezzo pagato non trovi scusante alcuna.

Gli Scaligeri agivano di conseguenza. Inviavano dapprima a Caldonazzo « suos ambaxatores » nell'intento di persuadere il feudatario « ut relaxaret quod contra rationem in districtu intulerat », ma Siccone — pur avendo a disposizione quell'estrema via di compromesso — rincarava la dose rispondendo « male et vitiose de Domino cum arrogancia ». La frattura era completa: il tempo delle rimostranze era finito, ora la parola spettava alle « militiae » per una dura lezione. Antonio della Scala affidava l'incarico dell'impresa al nobile Cortesia da Serego, suo cognato, « uomo perito nelle armi, ma caldo e impetuoso e che in tale incontro quadrava assai bene »<sup>36</sup>): e come queste doti rispondero alla realtà, lo sperimenteranno di lì a poco gli inermi Valsuganotti.

Il Serego predisponava un forte esercito « equestri, pedestrique cum bombardiis et balisseriis », ponendo l'accampamento militare ad Asiago<sup>37</sup>). Il 26 luglio gli armati muovevano alla volta della Valsu-

---

<sup>35</sup>) G.A. Montebello, Notizie, ecc., o.e., Doc. XLI.

<sup>36</sup>) M. Bonato, Storia, ecc., o.e., p. 233.

<sup>37</sup>) Della sosta fattavi dalle truppe scaligere, esisteva nell'Archivio Comunale di quella cittadina un documento che M. Bonato, Storia, ecc., o.e., p. 233, riporta in nota: « Stefano di Nicolò, decano di Asiago, pagò a Gerardino de Colzad, commissario dell'esercito spedito da Antonio Scaligero contro Siccone, giurisdicente di Caldonazzo, Libbre 77, 6 per tanto vino avanzato alle truppe, in ragione di ducati 10 al carro il vino schiavo, ed il nostrano in ragion di ducati 12. Così dice l'estratto italiano del documento latino più esteso ».

gana: risalivano la valle della Tora <sup>38)</sup>, giungendo indisturbati sull'altopiano. Per scendere al fondo valle « feliciter et potenter », il comandante escogitava un diversivo a sorpresa: scartata la via percorsa qualche anno prima dal Piccardi — probabilmente vigilata — optava per la « contradam Levigi » <sup>39)</sup>, la carrareccia chiamata oggi il « Menador di Levico », puntando direttamente su Borgo. Era una mossa accorta che nelle intenzioni, quindi negli effetti, riusciva a spezzare in due tronconi le forze di Siccone e quelle del Carrarese: il « redde rationem » sarebbe iniziato da questo momento.

Fin dal loro arrivo a Borgo, i balestrieri e gli addetti alle bombarde avevano preso sotto tiro il Castel Telvana, difeso dai Padovani: eliminando dal principio il fortilizio, ne sarebbe derivato un sicuro vantaggio alla fanteria e alla cavalleria, libere di muoversi nell'ultimo assalto al castello e sulla plaga circostante. I colpi a getto continuo avevano ben presto piegata quella resistenza: una torre era già stata « squassata propter bombardas », ma tutto il fortilizio doveva aver subito tali danni da indurre gli assediati a patteggiare la resa, consegnando il castello e il villaggio agli Scaligeri in cambio della vita: era il 3 agosto, giorno di domenica e si era appena all'inizio.

Avuta ragione del castello, le truppe non tardarono ad applicare lo « jus botinandi », attribuzione che assolsero con scrupolo di rapinatori, ponendo « totum Burgum in predam », invadendo abitazioni, sgozzando abitanti, radendo al suolo lo stesso castello, « quascumque domos cum fundamentis solo posternarunt », asportando ricchezze e cose di valore, perché « dictus Burgus erat pulcher locus aptus mercantiae et fertilitati ». Siccone, avvedutosi di quanto stava succedendo, « abrasa spe subsidii Ausugii », si trincerava « cum suis Tridentinis » <sup>40)</sup> in Castel Savaro, defilato agli assalti degli attaccanti: infausta determinazione dalla quale gli Scaligeri coglievano doppio sopravvento, bloccan-

---

<sup>38)</sup> Il torrente Tora, affluente dell'Astico, era confine fra la giurisdizione di Caldonazzo e le terre venete: è lo stesso rilevato da Pietro Anich nel 1774, nel redigere la Carta topografica della giurisdizione.

<sup>39)</sup> Il documento riportato dal Montebello, *Notizie, ecc., o.c., Doc. XLI*, evidentemente compilato da persona forestiera, contiene grossolani errori di toponomastica: « contradam Rigi » per « contradam Levigi »; « Burgum Lupi » per « Burgum Ausugi »; « Celvare » per « Savaro », castello fra Borgo e Roncegno acquistato — come abbiamo visto — da Siccone I nel 1331. L. Brida, *Caldonazzo, ecc., o.c., p. 302*.

<sup>40)</sup> Si sarà trattato di truppe raccogliatrici locali; qualche aiuto di soldati professionisti potrà averlo avuto dal duca Leopoldo.

do il feudatario nella fortezza e riversandosi a ventaglio col resto delle truppe sulle altre « villae ». Così quell'orgia di sangue poteva estendersi senza intoppi all'Alta Valsugana.

Caldonazzo, difeso probabilmente dal fratellastro del feudatario « d.nus Franciscus », doveva patire la stessa sorte di Borgo: i Vicentini, ebbri di sangue, vi si avventavano al pari d'una furia incontrollata, « depopulando ferro et igne Caldonacium et omnes villas dicti Xichi »: bruciato il paese, ridotte le campagne ad una landa desolata sottoposta per oltre un mese « prede et guasto in vitibus et arboribus ferocissime », distrutto il castello della Polla, l'urto finale doveva essere portato al maniero di Geremia e Alberto sul monte Rive, simbolo della potenza secolare della casata <sup>41</sup>). E lassù, il combattimento deve essere stato particolarmente feroce e prolungato se — a distanza di secoli — vi possiamo rinvenire ancora numerose testimonianze di quei giorni spaventosi <sup>42</sup>). Ormai non rimaneva più nulla da distruggere: lasciatisi alle spalle lo spettacolo devastato della Valsugana e, sul monte Rive, un mozzicone di torre annerito dall'incendio, monito eloquente di quell'impresa, gli invasori si portavano sull'altopiano, saccheggiando Folgaria e le terre di Marcabruno di Beseno, colpevole di aver prestato aiuto a Siccone; finalmente il 30 agosto, l'esercito rientrava « cum honore » in terra veneta.

Non è arduo immaginare lo stato d'animo degli scampati dopo la bufera: la cruda realtà del momento, la preoccupazione di rifabbricare le case rase al suolo, di rimettere a coltura le campagne desolate, la necessità non ultima di redigere nuovi strumenti di diritto comunitario, base fondamentale d'unione per le singole collettività. Un lavoro paziente e impegnativo, del quale rimangono chiare tracce in una serie di documenti stilati sullo scorcio di quel secolo funesto, interessanti la plaga anche dal lato ecclesiastico ed economico.

La prima di tali testimonianze, redatta in Levico il 25 - 26 aprile 1390 <sup>43</sup>), riflette in parte le tristi conseguenze della passata scorreria.

---

<sup>41</sup>) L. Brida, *La famiglia, ecc.*, o.c., p. 315 e nota 10. Dei castelli distrutti in Valsugana, vennero ricostruiti il Castel Telvana e quello della Polla, a Caldonazzo.

<sup>42</sup>) Vi si rinvennero in grande quantità punte di freccia, pezzi d'armatura, alabarde, giavellotti e speroni; gran parte del materiale è raccolto in collezioni private a Caldonazzo.

<sup>43</sup>) Archivio Arcipretale di Calceranica, pergamena originale redatta dal notaio « Gracias qd. ser Alexandri de Doyono, Civis Bellunensis et not. Curiae Ep.li Feltrons. ».

Si tratta di una sentenza emessa da « Johannes Sparagel de Nortlinga »<sup>44)</sup>, vicario generale del vescovo di Feltre Antonio de Nasserii, di Montagnana (1369 - 1393), in relazione alla quota dovuta dai Comuni di Levico e di Vigolo per la rifabbrica della canonica e della pieve di Calceranica « qua erat destructa »: Caldonazzo, non citato, evidentemente aveva adempiuto all'obbligo. Il pievano « Conradus de Alemania »<sup>45)</sup>, si dimostrava rigido tutore dei suoi diritti, non solo nella questione dei tributi, ma anche quando — richiamandosi ad una consuetudine antichissima per cui si battezzava, seppelliva e si amministravano i sacramenti solo nella pieve — replicava davanti al vicario contro le motivazioni espresse dai vari « presbiteri »: è qui evidente un tentativo di emancipazione delle varie « cappellae » dalla matrice di Calceranica, congiuntamente al desiderio implicito di quelle popolazioni ancora sgomente, di disinteressarsi ad opere ritenute di non primaria necessità.

La tragedia era ancora negli occhi di tutti e lo smarrimento di quegli infelici viene rimarcato ancor più in un atto, posteriore al precedente di un anno<sup>46)</sup>, dal quale veniamo a conoscere, seppure par-

---

44) Questi fungeva da vicario generale ancora nel 1387.

45) Il pievano morirà prima del 4 dicembre 1399. Ne siamo informati da una interessante pergamena siglata in quella data dal notaio « Luca de Summaripa, Civis Bellunensi, qd. magistri Antonii », professore di grammatica e notaio della Curia, conservata nell'Archivio Arcipretale di Calceranica, scritta a Belluno, nel palazzo vescovile. Presenti: il nob. signor Zannicolò, dottore in Decretis, cittadino bellunese, figlio del nob. ser Clemente di Bolzano; Geronimo fu ser Bartolomeo de Luppo, canonico e cittadino di Belluno; m.ro Guglielmo de Vercelli, professore di grammatica salariato e rettore della scuola bellunese. Resasi vacante la pieve di Calceranica di S. Ermete (sic!) per la morte del pievano Giovanni (de Alemania), il signor Lodovico de Sancta Victoria, vicario generale del rev. Giovanni de Capogallo, di Viterbo (1398-1402), vescovo di Feltre e conte, presenta il nuovo pievano nella persona di prete Bartolomeo fu Cibino di Telve di Sotto, del distretto del Magn.co signor Siccone di Castronovo. Il rev.do prete Anselmo, cappellano dello stesso signor Siccone, rettore di S. Michele di Telve, è delegato a porre il detto pievano nella piena possessione canonica. Di altro cappellano del feudatario, officiante a Caldonazzo, il « ven. presbiter Thomasus qd. Christophori de Bove de Feltro », abbiamo notizia nel documento già cit. in nota 11, del primo gennaio 1399. Egli figura in veste di testimone, in Castel Caldonazzo « in camera picta », assieme ad « Augustinus qd. Berti de Verona, habitator Burgi » e a « Nicolaus Missonus qd. Romerii de Caldonatio ». Con ogni probabilità, Siccone godeva anche dello « jus praesentandi », spettanza trasferitasi poi nei Trapp.

46) E' conservato, mutilo e alquanto malconcio, nell'Archivio Arcipretale di Calceranica.

zialmente, l'ubicazione delle proprietà fondiari dei censiti e la destinazione peculiare di talune di esse: ma il rogito, nel quale non manca un efficace accenno alle « domus » degli abitanti, ci fornisce anche una riprova della configurazione paesaggistica locale intuita in altra occasione <sup>47</sup>).

L'atto viene steso a Caldonazzo il 13 ottobre 1391, nella casa degli eredi del « qd. Bartholomeus dictus Tonso », davanti al vicario « Laurentius » e ad altri testimoni <sup>48</sup>). Egli ha convocato anche i « seniores » <sup>49</sup>) di Caldonazzo, « Bonacorsius et Nichele de la Cixla » e quelli di Caorso, « Ancius qd. Anellae » e i fratelli « ser Anellus et Nichele », figli del « qd. Christianus Bech », dalle deposizioni dei quali si ripromette di stabilire quali siano i « bona » soggetti a decima esistenti nella giurisdizione di Caldonazzo. E' sintomatico l'appello alla coscienza di chi può ricordare, il ricorso del vicario alla buona fede e all'integrità morale dei maggiorenti, in mancanza d'indubitabili riscontri. I convenuti, in forza del giuramento prestato, espongono come la decima venga ripartita per antica usanza in « ottavi »: di questi, cinque spettano al feudatario, due ad « Antonius qd. Blasii de Castrovovo » di Ivano e l'ultimo al prete « pro tempore » officiante in S. Sisto.

I « bona » sono costituiti nella maggior parte da terreni coltivati: i « campi », circa una quarantina, vi figurano assieme al nome dei singoli possidenti e, in parte, al toponimo <sup>50</sup>); ma vi sono anche appezzamenti di maggiore consistenza, come le « clausurae » <sup>51</sup>) e fondi lavorati a vigneto. Tutta la terra disponibile veniva sfruttata a dovere:

---

<sup>47</sup>) L. Brida, *Tracce, ecc.*, o.c., p. 268.

<sup>48</sup>) Sono « Marcus qd. Petri » di Caldonazzo e « Conradus qd. Simonis » fabbro di Centa.

<sup>49</sup>) Il termine « seniores », probabilmente sta qui nel significato di « sindici ».

<sup>50</sup>) « Apud Ecclesiam Sancti Xisti », oggi « Prai dela Cesa » o « Prai de Castèl »; « ad Vegros » risponde al moderno « ai Vegri »; « ala via de Brenta », forse « Via Brenta »; « ale Anseribus » oggi « Prai dele Oche »; « Pradi dela Vale », « Prai de Val »; « Quayre » è l'attuale « Quaere »; « Cavorzo » oggi « Caorso »; « al Salèto », invariato; « Via dele Volpare » risponde « en le Volpare (o Bolpare) »; « Cavorzoli », oggi « Caorzòl ». Toponimi scomparsi: « ale Brayde », v. L. Brida, *Indizi di vita longobarda a Caldonazzo*, in questa Rivista, 1968, fasc. 2°, p. 262; « ale Vegraye », forse ripetitivo scorretto di « ad Vegros »; « soto la via dei Fossadelli », probabilmente risponde all'attuale « Via dei Fossai »; « in Locha », per Lochere; « Fossato de Quayro »; « Rupe Sanctae Julianae », ora in Comune catastale di Levico.

<sup>51</sup>) « Campus cum vitibus et clausuris in Caldonatio, apud viam comunem apud fratres Michelem et Franciscum, possid. heredibus qd. Tonsi de Caldonatio ».

le coltivazioni agricole, di cui si è già fatto parziale accenno<sup>52)</sup>, sono localizzate principalmente nella plaga di Caorso, sulla destra orografica della Centa<sup>53)</sup>, presso la chiesa di S. Sisto, dove il torrente compiva una brusca deviazione lungo gli « Spiazzi »<sup>54)</sup> e nella parte a valle di Caldonazzo, fra la sinistra Centa e il monte Rive: dall'epoca romana, poche e stentate le innovazioni in questo senso, frenate soprattutto dall'incontrollato corso torrentizio attraverso la piana<sup>55)</sup>. Migliore la situazione agricola nella fascia di Lochere - Quaere - Santa Giuliana: vi si coltivano ancora gli appezzamenti creati dall'antica centuriazione romana e tale cura non verrà meno nel tempo<sup>56)</sup>. Le proprietà fondiarie sono d'una certa densità e comprendono una zona relativamente ampia: pagano la decima « omnes campos usque ad Fossatum de Quayro et usque ad Saletum », al confine con Levico, « apud rupem Sanctae Julianae, usque ad viam de le Volpare ». I toponimi non sono del tutto accurati, ma dovremmo — ponendo mente alle circostanze — meravigliarci del contrario: si parla di un cippo « apud i Caorsolli » e di un'altra strada, contemporanea alla « via de Brenta » e alla vecchia « via Communis »<sup>57)</sup>, che si dirige « usque ad domos de Cavortio ». Sette sono i proprietari di case che pagano la decima: certamente il numero è esiguo, limitato dalla manchevolezza del documento perve-

---

52) V. nota 11.

53) Sono soggetti a decima « omnes campos jacentes in pertinentiis Cavureii et supra Cavureii ».

54) L. Brida, Appunti su rinvenimenti preistorici nella zona del lago di Caldonazzo, in questa Rivista, 1965, fasc. 3°, p. 288, nota 2.

55) L. Brida, Tracce, ecc., o.c., p. 268.

56) L. Brida, Il toponimo Quaere e un cippo di centuriazione romana a Caldonazzo, in questa Rivista, 1967, fasc. 2°, p. 155. Ancora nel sec. XVIII, gli antichi appezzamenti erano chiamati « ai Quadrati », Archivio di Stato Trento, Atti del notaio Gio. Battista Sardagna (1771 - 1799, mazzi 5), a. 1772: « ... un campo arativo nella campagna di Caldonazzo, luogo detto "ai Quadrati" ... », riconferma dell'avvenuta centuriazione e del perdurare nel tempo del singolare toponimo. Esso è ora scomparso, ma è più che verosimile una sua ubicazione nella fascia presa in esame.

57) L. Brida, Una pagina, ecc., o.c., p. 269. La « Via Communis » corrispondeva probabilmente alla direttrice Polla - Villa, attualmente ricalcata dalle vie omonime. La « Via de Brenta », parallela alla « Via Andanta », L. Brida, Tracce, ecc., o.c., p. 275, iniziava dalla « Villa », tagliava perpendicolarmente il corso della Centa, dirigendosi verso la frazione, dopo aver toccato la località « Vegri »: corrispondeva, grosso modo, alle odierne via G. Verdi - via D. Chiesa - viale Brenta.

nutoci: sei di questi sono contadini, forse pastori<sup>58</sup>), di cui « Zanetus filius Regoii » porta nel patronimico il soprannome ancora vivo in un ramo della famiglia Baldessari di Caldonazzo; il settimo Caorso, « Michael faber », esercita l'artigianato<sup>59</sup>). Tutti posseggono qualche appezzamento di terreno: il numero dei fondi varia da un minimo di due ad un massimo di quattro a persona. Fra i maggiori contribuenti, ricorderemo gli « heredes qd. Otholini de Caldonatio »<sup>60</sup>), gli « heredes qd. Peroncelli » e i fratelli « Bonacursius et Nichele de la Cixla », testimoni alla convocazione promossa dal vicario.

Anche la chiesa matrice di Calceranica, quanto la filiale di S. Sisto, godono di notevoli beni: oltre a quelli ricordati<sup>61</sup>), la chiesa di S. Maria possiede fondi anche su quel di Vattaro<sup>62</sup>).

Sul finire del secolo, le proprietà ecclesiastiche, frutto di legati e donazioni, sono aumentate anche a Caldonazzo: parte di queste sono situate « in Locha » (Lòchere), altre sono ubicate nella plaga di Caorso, concesse in affittanza a singoli censiti. Pur non conoscendone l'estensione e il reddito, esse dovevano formare un cespite ragguardevole d'introito.

(*continua*)

LUCIANO BRIDA

---

<sup>58</sup>) Sono: « Florianus de Cavortio »; « Mattheus de Cavortio »; Lunardus de Cavortio »; « Zanetus de Cavortio filius Regoii »; « Ancius eius frater »; « Michael dq. Benvenuti de Cavortio ». V.L. Brida, *Tracce ecc., o.c.*, p. 268, nota 12.

<sup>59</sup>) Nomi di uomo: « Ancetus »; « Ancius »; « Benedictus »; « Benvenutus »; « Betus »; « Bonacursius »; « Bonatus »; « Castellanus »; « Curcius »; « Federicus Casai », immigrato da Selva, v. A. Cetto, Castel Selva, ecc., o.c., p. 18, nota 3; possedeva due campi a Caorso; « Franciscus »; « Gocelle »; « Merlus »; « Paroncellus »; « Petrus »; « Simon ». Nomi di donna: « Aicha »; « Armilla ».

<sup>60</sup>) L. Brida, *Caldonazzo, ecc., o.c.*, p. 300, nota 17.

<sup>61</sup>) V. nota 31.

<sup>62</sup>) Archivio Parrocchiale di Centa, pergamena non catalogata, mutila, del 1429 (?), siglata da « Negrellus qd. ser Alberti not. qd. ser Negrati de Sacho »: ... sabato 6 ... in Caldonazzo, in casa ... alcone, Capitano di Caldonazzo ... Presenti ... Domenico fu Ancio di Caorso, Pietro di ser Muzio di Caorso e Bertoldo ... di Lavarone, fu Floriano. Ser Michele fu Lorenzo del Monte di Caldonazzo vende a Giacomo mastro sarto, di ser Michele di Centa, sindaco di S. Nicolò: un prato in regola di Caldonazzo « super Montem », presso Simone del Monte, Janes ... ortii di Caldonazzo, Bartolomeo de Putis, Domenico di Conzio. Un fondo in regola di Vattaro, presso gli eredi di Antonio fu Benvenuto di Vattaro, i beni di Santa Maria di Calceranica e Michele della Strada: per ducati 8 e mezzo d'oro buono e di giusto peso.